

Il romanzo

Tina, che capovolse il sogno americano

Ida Palisi

«**E**ravamo inchiostro nelle mani di Dio che, a nostra insaputa, ci stava facendo scrivere un paragrafo di storia. Una storia con la esse minuscola, senza armi e senza bombe». Due mila italiane diventarono spose di guerra tra il '46 e il '50, e tra queste anche tantissime giovani napoletane. Si imbarcavano al Molo Beverello su navi specializzate come la portaerei americana Algonquin, accompagnate da crocerossine, chi con un bambino in grembo, chi già sposa, chi solo promessa a un militare americano e chi, ancora, con figli di altri al seguito. Alcune tornavano in patria deluse o abbandonate sin dallo sbarco a New York, altre con determinazione cercavano di godere a pieno le mani dell'abbondanza del nuovo

continente, così accogliente e diverso dal nostro Paese impoverito e deturpato dalla guerra.

E una Napoli malata, contrapposta alla terra felice d'America, fa da sfondo al dolce, struggente «arrivederci» tra due cuori perduti, Assuntina e Mario, protagonisti dell'ultimo romanzo di Loredana Limone *Una lettera lunga una vita* (Cento autori, pagine 242, euro 15). Sulla Algonquin la ventenne Assuntina, figlia di buona famiglia del Vomero, nel maggio del '46 trasloca in una nuova vita e si trasforma nell'americana Tina Watson. Con addosso l'incoscienza della gioventù e la rabbia per il grande amore mancato, Tina cerca nel North Carolina accanto al marito, l'affascinante Harry che assomiglia a Dean Martin e la chiama «my divinity», quella compostezza che in patria le era stata negata,



Loredana Limone
 L'autrice della saga di Borgo Propizio sceglie una storia d'amore al tempo dell'emigrazione

non solo dalle macerie e dalla desolazione post belliche ma anche dalla personalità turbolenta di Mario, giovane dagli oscuri natali ma dalla forte determinazione, per lei l'uomo della vita. Assuntina lo rivede dopo vent'anni, e poi lo perde di nuovo, la realtà ha lacci più forti della passione.

Il libro è un racconto a due andamenti, dove scopriamo poco alla volta cosa è accaduto a Mario e Assuntina/Tina, dalla sua voce attraverso la lettera che lei inizia a scrivergli in tarda età, e dal racconto di ciò che ne è stato di lei fatto in terza persona che si trasforma nell'autobiografia di una vita mancata. Tina in America ha la laurea honoris causa delle mogli supporter dei mariti, cresce tre figlie, condivide il lavoro del marito nell'azienda di famiglia, si evolve, si fa donna, oltre che madre e compagna. Ma per lei è

Mario la sua America, il suo sogno di bellezza, di pienezza e di realizzazione: cresce grazie a lui, acquisisce consapevolezza per lui, cambia con lui.

La Limone, che abbiamo da poco lasciato con il quarto episodio puntata della sua (*La felicità vuole essere visuta. Chi va e chi resta a Borgo Propizio*, Salani editore) si rivela anche in questo romanzo dai toni più appassionati una profonda conoscitrice dei luoghi dell'anima. A noi lettori sembra di essere dentro la vita di generazioni precedenti, cogliamo la rigidità dicodici di comportamento tanto lontani ormai nel tempo, e sentiamo con Tina come possa essere ancora vero che l'assenza dell'oggetto amato si può trasformare in tormentata, costante presenza nella memoria, pretesto narrativo e strumento di affinamento spirituale. Organizzato anche su diversi piani temporali, il libro mette al centro la storia di una donna soprattutto: Tina resta sempre Assuntina, capovolge il sogno americano e lo ritrova dentro di sé, insieme, forse, con il suo amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

